



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



5/1 - 2021

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Sandro Baroni – Maria Pia Riccardi, <i>Tracce di Alchimia in latino, prima dell'Alchimia latina</i>	5
Sonia Colafrancesco, <i>Come le ginocchia divennero guance. Il caso del secondo pronostico della Capsula eburnea inglese medievale</i>	51
Giorgio Milanesi, <i>Una «riconsiderazione» del San Benedetto e la Regula del Museo Civico d'Arte di Modena</i>	65
Silvia Musetti, <i>I rilievi altomedievali di San Vito di Cortelline (VR). Una ricognizione con alcuni frammenti inediti</i>	87
Andrea Spiriti, <i>Gli affreschi nell'abside di Sant'Abbondio a Como: proposte cronologiche e iconografiche</i>	107
Rosella Tinaburri, <i>Grimbald e gli altri: i collaboratori di re Alfredo alla corte di Winchester</i>	123
Paola Travaglio – Paola Borea D'Olmo, <i>De Coloribus et Mixtionibus: Tradition and Transmission of the Most Widespread Text on Mediaeval Illumination</i>	137
Recensioni:	
AA.VV., <i>La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019 [Gerardo Larghi]</i>	191
<i>After the Carolingians: Re-defining Manuscript Illumination in the Tenth to Eleventh Centuries</i> , a cura di Beatrice E. Kitzinger, Joshua O'Driscoll, Berlin - Boston, De Gruyter, 2019 (Sense, Matter, and Medium, 2), 482 pp. [Gerardo Larghi]	197

Come le *ginocchia* divennero *guance*.

Il caso del secondo pronostico della *Capsula eburnea* inglese medievale

ABSTRACT: La cosiddetta *Capsula eburnea* è un testo di prognostica generalmente attribuito a Ippocrate, scritto in greco nel IV-V secolo d. C. Durante il medioevo il trattato è stato oggetto di numerose traduzioni, in latino, in arabo e poi ancora in latino. Ciò ha dato origine a diverse versioni e due tradizioni manoscritte. Tali versioni aumentarono quando il testo, a partire da entrambe le tradizioni fu tradotto in alcuni volgari europei. Questo saggio analizza il secondo pronostico della *Capsula eburnea* in inglese medio per evidenziare i pro e i contro legati a una tradizione manoscritta così complessa e poco nota.

ABSTRACT: The so-called *Capsula eburnea* is a pseudo-Hippocratic text based on prognostic, written in Greek in the 4-5th century AD. During the Middle Ages, the treatise was translated several times into Latin, Arabic and again in Latin. This led to the spread of various versions and the birth of two manuscript traditions. These versions increased when the text, from both Latin traditions, was translated into some of the European vernacular languages. This essay analyses the second prediction of the Middle English *Capsula eburnea* in order to highlight the pros and the cons connected to a so complex and scarcely known manuscript tradition.

PAROLE-CHIAVE: *Capsula eburnea*, Ippocrate, *Signa mortis*, prognostica, medicina medievale, traduzione medievale, inglese medio

KEYWORDS: *Capsula eburnea*, Hippocrates, *Signa mortis*, Prognostic, Medieval Medicine, Medieval Translation, Middle English

1. Introduzione

La trasmissione di un testo all'interno di una tradizione manoscritta è spesso un processo soggetto a numerose variabili, che possono in modo più o meno considerevole modificare parte del contenuto originario, pregiudicandone in alcuni casi la stessa essenza. Tale condizione di variabilità aumenta in modo esponenziale nel caso di testi caratterizzati da una pluralità di versioni in cui diventa difficile stabilire con certezza quale sia la versione originale del testo né se, in realtà, ne esista una. Di questa categoria fa sicuramente parte il testo denominato dagli studiosi *Capsula eburnea*, un breve trattato di prognostica medica scritto in greco intorno al IV-V secolo (Muschel 1932: 44) basato sull'insorgenza di eruzioni cutanee che fungevano da segno di morte imminente (Baader 1984: 256). Il nome deriva dal contenitore, una scatoletta d'avorio appunto, presente in alcuni testimoni della tradizione, in cui Ippocrate avrebbe nascosto i segreti sulla medicina e sul corpo umano per farli poi seppellire con lui alla sua morte (Strohmaier 1993: 181). La struttura più comune della *Capsula eburnea* è costituita da un prologo narrativo, che contiene il racconto della sepoltura e del ritrovamento del contenitore, seguito da un elenco *a capite ad calcem* di brevi aforismi dalla semplice struttura sintattica composti da un periodo ipotetico del tipo «se il malato ha *x* allora morirà il giorno *y*», a cui spesso è aggiunta un'ulteriore proposizione che arricchisce quanto già dichiarato in merito alla letalità della malattia in corso, aggiungendo dei particolari sulle prime manifestazioni del male: «soprattutto quando all'inizio della malattia accadeva *z*».

Nonostante l'attribuzione più comune sia quella a Ippocrate, all'interno della tradizione compaiono spesso i nomi di Democrito, Galeno e altri medici dell'antichità. Il titolo è a sua volta oggetto di numerose varianti, tra le più diffuse *Secreta Ypocratis*, *Secreta Democriti*, *Secreta Galieni*, *Analogius Yppocratis* e altre.¹ La variazione del titolo sembra essere in parte legata alla tradizione di appartenenza. È infatti necessario spiegare come, a partire dal testo greco, derivino due differenti tradizioni latine che possono essere così schematizzate:

- Tradizione latina A: greco > latino; prima traduzione risalente al VIII-IX secolo, probabilmente in area italiana.
- Tradizione latina B: greco > arabo > latino; la traduzione dal greco all'arabo è databile all'incirca al VII-VIII secolo, mentre quella dall'arabo al latino al XII secolo ed è attribuita a Gerardo da Cremona in base ad alcune testimonianze manoscritte dove quest'ultimo è indicato come autore della traduzione (Kibre 1978: 199).

¹ Cfr. Sudhoff (1916: 80-84), Kibre (1978: 194).

Gli studi in merito indicano come testimone più attendibile della versione greca il testo contenuto nel *Codex Vindobonensis medicus graecus 8*, Vienna, un manoscritto del XV secolo.² La più antica testimonianza della tradizione latina A è contenuta nei manoscritti cassinesi, in particolare Montecassino 69 datato intorno al IX secolo, mentre per la tradizione latina B i primi testimoni risalgono, come già anticipato, al XII secolo.³

In età medievale, la *Capsula eburnea*, in entrambe le sue tradizioni latine, seguì il destino di molte delle opere di carattere medico-scientifico, nonché di quelle considerate tali, ereditate dalla tradizione classica e tardo antica o recuperate mediante la cultura araba, che venivano incluse e copiate in raccolte testuali e miscellanee, quasi sempre in latino, comprendenti testi di medicina e affini, ricettari, antidotari, o testi astrologici. Queste raccolte stavano in molti casi alla base della formazione e della preparazione dei medici che, all'interno delle prime scuole e università come nel caso della Scuola medica di Salerno, non solo recuperavano il sapere degli antichi, ma lo innovavano con l'apporto delle conoscenze acquisite grazie allo studio e alla pratica.

Sebbene il latino fosse considerata la lingua della cultura per eccellenza, molti testi di medicina iniziarono a essere tradotti nelle lingue vernacolari europee sia romanze che germaniche; si trattava non solo di opere risalenti all'antichità, ma anche di opere coeve, come i trattati di chirurgia di Lanfranco da Milano o di Guy de Chauliac scritti in latino e tradotti in volgare dopo breve tempo. In questo contesto, la *Capsula eburnea* godette di una discreta diffusione anche in traduzione nelle lingue vernacolari a partire da entrambe le tradizioni latine. La resa in volgare del testo latino è infatti strettamente legata alla tradizione di appartenenza della versione latina usata come testo di partenza.

Nei testimoni sono presenti degli elementi che possono essere considerati come dei tratti comuni, mantenuti invariati all'interno di entrambe le tradizioni, mentre altri elementi fungono da discriminare per poter classificare un testimone come appartenente a una tradizione o all'altra. Esempi di elementi comuni, a partire dal prologo narrativo, sono l'intenzione di Ippocrate di nascondere qualcosa nella sua tomba, la sua successiva morte, e la presenza di un *Cesare*⁴ che si imbatte nel sepolcro. Sono invece un elemento distintivo le azioni di questo *Cesare* in merito alla tomba di Ippocrate: nella tradizione A egli decide di aprire la tomba perché è convinto che nella tomba vi sia un grande tesoro, nella B decide di scavare

² Cfr. Sudhoff (1916: 85, 106-108).

³ Per ulteriori approfondimenti sui testimoni delle due tradizioni latine cfr. Kibre (1978: 196-207) e Sudhoff (1916: 88-89).

⁴ Nel testimone greco (cfr. Sudhoff 1916: 85) compare ὁ Καῖσαρ un sostantivo che, essendo preceduto dall'articolo, più che un nome proprio nome comune per indicare l'imperatore romano, sembrerebbe un prestito dal latino derivato dal nome proprio di Giulio Cesare (s.v. *LSJ*: I, 860). Nelle versioni latine si ritrova un altrettanto generico *Caesar* in numerose varianti (ad esempio *Cesar*), appellativo riferito agli imperatori unitamente al più diffuso titolo di Augusto (dal nome di Ottaviano Augusto) e ai secondi in comando nelle porzioni dell'impero durante il periodo della tetrarchia imperiale (s.v. *LTL*: I, 487).

nei pressi della tomba per rimetterla a nuovo e, quasi per caso, ritrova il corpo di Ippocrate e il contenitore. Questi elementi sono presenti, anche se in modo meno evidente, anche nella sezione dedicata alla prognostica vera e propria. In questo caso si tratta ad esempio di parti del corpo dove si manifesta la malattia o della tipologia di eruzioni cutanee, elementi che o sono comuni nei diversi aforismi sia nella tradizione A che nella B, o presentano alcune varianti che caratterizzano una tradizione rispetto all'altra.

Gli elementi caratterizzanti hanno origine dalla biforcazione iniziale della tradizione e si ritrovano quindi tendenzialmente in tutti i testimoni latini fin dal IX secolo (trad. A) e XII secolo (trad. B), differenziazioni probabilmente dovute proprio alla versione araba che per prima modifica il testo e lo tramanda in una determinata forma.⁵ Di conseguenza tali elementi sono presenti anche nelle traduzioni in volgare che, seppur in alcuni casi incomplete e frammentarie, seguono un modello latino facente parte di una delle due tradizioni, anche se non sempre in modo pedissequo. Nella tradizione della *Capsula eburnea* in inglese medio, un caso esemplare di questa perdita di aderenza tra quanto riportato nella versione latina di riferimento e la resa in volgare è sicuramente il secondo tra gli aforismi.

2. Il caso del “secondo pronostico”

In inglese medio il testo della *Capsula eburnea* è attestato in due versioni nel Add. MS 34111, London, British Library,⁶ nei ff. 231r-233v⁷ e nei ff. 235v-238v.⁸ Le due versioni derivano dalle due diverse tradizioni latine, Add. 34111 *CE1* dalla tradizione latina B, mentre Add. 34111 *CE2* dalla tradizione latina A. Sempre alla tradizione latina A fanno capo altri tre testimoni, Sloane MS 405, London, British Library,⁹ ff. 123r-125v,¹⁰ Ms. Hunter 513, Glasgow, University Library,¹¹ ff. 105r-107v¹² e HM64, San Marino, Huntington Library,¹³ ff. 50r-51v¹⁴. Questi ultimi tre testimoni sono evidentemente collegati tra loro per una struttura molto simile, che unisce al testo della cosiddetta *Capsula eburnea* quello di altri trattati di prognostica, come i *Signa mortis* di matrice galenica¹⁵

⁵ Sulla tradizione araba cfr. Kuhne Brabant (1989a), (1989b) e (1990).

⁶ Cfr. British Library: http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS032-002025081.

⁷ Da qui in avanti indicato come Add. 34111 *CE1*.

⁸ Da qui in avanti indicato come Add. 34111 *CE2*.

⁹ Cfr. British Library: http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS040-002112752.

¹⁰ Da qui in avanti indicato come Sloane 405.

¹¹ Cfr. Young–Aitken (1908: 421-422).

¹² Da qui in avanti indicato come Hunter 513.

¹³ Cfr. The Huntington Digital Library: <https://catalog.huntington.org/record=b1841462>.

¹⁴ Da qui in avanti indicato come HM64.

¹⁵ Cfr. Nutton (1970), Paxton (1993: 632-639).

o di altra origine¹⁶ e delle ricette contenenti degli esperimenti per prevedere la morte del malato (Hunt 1990: 16).

Le versioni della *Capsula eburnea* appartenenti alla tradizione A sono a loro volta divisibili in due sottogruppi, quello di cui fa parte il solo Add. 34111 *CE2* e quello comprendente Sloane 405, Hunter 513 e HM64, suddivisione compiuta sulla base non solo della possibile parentela tra i testimoni, ma anche sulla vicinanza più o meno manifesta del contenuto rispetto alla versione latina. Le variazioni riguardano in buona parte la modifica o l'omissione del prologo narrativo, l'unione, la separazione o l'assenza di uno o più segni prognostici, l'aggiunta o la mancanza di sintomi nell'indicazione della mortalità. Nel lessico e nella terminologia si riscontrano ulteriori differenziazioni che tuttavia non pesano a livello contenutistico se non in casi particolari. Ad esempio, l'uso di differenti termini in inglese medio per rendere quelle che erano le varie eruzioni cutanee nella versione latina, non pregiudica la coerenza testuale, in quanto il riferimento di fondo rimane invariato¹⁷.

Al contrario, nel caso del secondo pronostico, tutte e quattro le versioni della tradizione A in inglese medio presentano una particolare variazione. Si osservino le attestazioni nei testimoni:¹⁸

3if þat þe frantyk haþe boþe þe chekes rede with swellyng and haþe no talent to mete shalle dye in þe nyen day and in þe bygynnyng of þis sekenes was cole swete and cold ores and colde teþe. (Add. 34111 *CE2*, f. 236r)

[Se allora il frenetico¹⁹ ha entrambe le guance arrossate con gonfiore e non ha voglia di mangiare morirà il nono giorno e all'inizio della malattia c'era sudore freddo e orecchie fredde e denti freddi].

And yef a man be frantik and hath þe chekes evyn rounde and swellyng wit owt good digestion þe IX day he shal dye. (Sloane 405, f. 123r)

[E se un uomo è frenetico e ha le guance molto rotonde e gonfiore senza una buona digestione il nono giorno egli morirà.]

¹⁶ Cfr. Robbins (1970).

¹⁷ Cfr. Colafrancesco (2019).

¹⁸ Trascrizioni e traduzioni mie.

¹⁹ Il termine qui usato non va inteso con l'accezione che il lemma ha oggi comunemente nella lingua italiana, vale a dire 'in preda a delirio furente, demente, pazzo, forsennato', (s.v. *GDLI*: VI, 341-342), ma con il significato di 'malato di frenite', dal latino *phreneticus* o *phreniticus* 'malato di frenite, affetto da frenesia' (s.v. *LTL*: III, 705) a sua volta dal greco φρενιτικός (s.v. *LJS*: II, 1954). In latino sono attestate sia *phrenesia* 'pazzia, delirio' che *phrenitis* 'pazzia, insania mentale', quest'ultima forma usata maggiormente in ambito medico (s.v. *LTL*: III, 705) e prestito dal greco φρένιτις 'infiammazione del cervello' (s.v. *LJS*: II, 1954). Sulla diversa derivazione e gli esiti di significato e uso nella lingua italiana di *frenesia*, *frenetico*, *frenite*, *frenitico*, *frenitide* s.v. *GDLI*: VI, 340-343. La frenesia era una malattia che, già secondo Ippocrate, si riteneva dovuta all'infiammazione di una porzione dell'encefalo che provocava febbre alta, delirio e pazzia. La medicina antica non concepiva le malattie e i disturbi mentali come a sé stanti rispetto alla sfera fisica, anzi li considerava meri sintomi e manifestazioni delle affezioni del corpo. Per una trattazione sul tema cfr. McDonald (2009).

Yf a mann be frenetik and have his chekes rounde and swellynge wit outen goode digestyonen of stomake the VII day he schall dye yf the maladye begynneth wit cold. (Hunter 513, f. 105v)

[Se un uomo è frenetico e ha le guance rotonde e gonfiore senza una buona digestione di stomaco il settimo giorno egli morirà se la malattia comincia con il freddo]

And if a man be frangticke and have rownde chekis and swellyng withe owte goode degestion two parteys signifieth the sickenys in the ribbis and evill in the flancke and payne in the breste folowyng the menisson with blode. (HM64, f. 50rb)²⁰

[E se un uomo è frenetico e ha le guance rotonde senza una buona digestione in due parti significa malattia alle costole e male al fianco e dolore al petto a cui segue la diarrea con sangue]

Sebbene siano presenti delle differenze, i punti su cui tutti i testimoni concordano sono lo stato del malato “frenetico” e il fatto che le guance arrossate (Add. 34111 *CE2*) o rotonde (Sloane 405, Hunter 513, HM64) siano, insieme a gonfiore, inappetenza (Add. 34111 *CE2*) o problemi digestivi (Sloane 405, Hunter 513, HM64), i segni della morte. In base a ciò, ci si aspetterebbe di trovare nella versione latina di tradizione A²¹ un riscontro per questi tre elementi fondamentali:

Item freneticus si ambo genua rosea habuerit solide cum inflatione et non digestiones stomachi, in nono die morietur. Haec infirmitas incipit habere sudores frigidos, aures frigidas, dentes frigidas. (Sudhoff 1916: 90a)

[Allo stesso modo il frenetico se ha entrambe le ginocchia arrossate completamente con gonfiore e senza digestione di stomaco, il nono giorno morirà. Questa malattia comincia con l’aver sudori freddi, orecchie fredde, denti freddi]²²

Dei tre elementi individuati, solo due si ritrovano nel testo latino, il malato “frenetico” e i problemi legati al gonfiore e alla digestione, mentre al posto delle guance si fa riferimento alle ginocchia arrossate, in perfetta concordanza con il testo greco:

ὡσαύτως ὁ φρενιτικὸς · ἐὰν τα γόνατα ἔξει ἐρυθρὰ συνεχῶς μετὰ οἰδήματος καὶ α πε ψίας στομάχου · ἐν ἐννάτῃ ἡμέρᾳ τεθνήσκειται, αὕτη ἢ νοῦσος²³, ἄρχεται ἰδρῶσι ψυχροῖς. (Sudhoff 1916: 106-107)

²⁰ L’indicazione ‘b’ fa riferimento alla seconda delle due colonne nelle quali il testo è disposto nello specchio della pagina del manoscritto.

²¹ L’edizione di riferimento è quella di Sudhoff (1916), che è strutturata in forma di confronto con l’edizione della tradizione latina B con i due testi disposti su due colonne nella stessa pagina, colonne che saranno qui indicate rispettivamente con ‘a’ e ‘b’ a seguito del numero di pagina. In particolare, l’edizione della tradizione A è basata sui manoscritti latini qui di seguito indicati con la segnatura attualmente in uso: Monte Cassino 69 (pp. 562a-565b); Monte Cassino 97 (pp. 1b-3a); St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 44 (pp. 224-226); St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751 (pp. 165-167); Aug. perg. 120, Karlsruhe, Badische Landesbibliothek (ff. 187v-195v); Vat. Urb. lat. 246, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma (f. 190v); Clm. 23535, München, Bayerische Staatsbibliothek (f. 44v); Clm. 16487, München, Bayerische Staatsbibliothek (ff. 72v-73v).

²² Traduzione mia.

²³ Sta per νοῦσος (Sudhoff 1916: 107, nota 1).

[Allo stesso modo il frenetico: se ha le ginocchia arrossate continuamente insieme a gonfiore e senza *diletto / digestione* di stomaco, il nono giorno sarà morto, questa malattia è cominciata con sudori freddi.]²⁴

Come è stato possibile, dunque, che nei testi in inglese medio derivanti dalla tradizione A si faccia riferimento a delle guance rotonde e non a delle ginocchia arrossate? La prima ipotesi da verificare è che i testi possano essere stati influenzati in qualche modo dalla tradizione B. Vediamo dunque il secondo pronostico in Add. 34111 *CEI*, testimone in inglese medio di tradizione B:

A noþer þat whan þei bien in þe boþe kneue and grete greuauce in hem þow shalle wyte þat he shalle dye ate þe 8 daye and nameliche whan in þe bygynnyng of þe sekenes comeþ muche swete.²⁵ (Add. 34111 *CEI*, f. 231r-v)

[Ancora quando essi (gli *apostemata*, nominati nel segno precedente) sono in entrambe le ginocchia e in loro (c'è) grande dolore tu saprai che egli morirà l'ottavo giorno e specialmente quando all'inizio della malattia sudava copiosamente]

Nonostante le differenze dovute alla differente tradizione, il segno in Add. 34111 *CEI* concorda con la localizzazione del segno mortale, ovvero le ginocchia, indicata nel testo greco, perdendo però l'indicazione relativa al rossore. Leggendo il segno come riportato nella tradizione latina B,²⁶ ci si rende conto però che tale omissione non è da attribuirsi al traduttore inglese medio, in quanto già assente nel testo latino:

Et quando fuerint in utrisque genibus infirmi apostemata magna uehementia, scias quod morietur usque ad VII diem et, precipue quando in principio sue egritudinis sudauerit sudore multo. (Sudhoff 1916: 90b)

[E quando ci sono in entrambe le ginocchia del malato degli ascessi che provocano grande dolore, sappi che morirà il settimo giorno e, specialmente quando all'inizio della sua malattia sudava molto sudore]²⁷

Se il riferimento all'arrossamento delle ginocchia è assente nella tradizione latina

²⁴ Traduzione mia. Si noti che nel testo edito da Sudhoff si legge $\alpha \pi \epsilon \psi \acute{\iota} \alpha \varsigma$ ovvero α privativo unito $\pi \epsilon$ forma contratta di $\pi \epsilon \tau \acute{\alpha}$ variante di $\mu \epsilon \tau \acute{\alpha}$ (s.v. *LSJ*: II, 1351) per formare un complemento di privazione 'non con, senza' insieme al sostantivo $\psi \acute{\iota} \alpha \varsigma$, genitivo singolare di una forma aferetica di $\epsilon \psi \acute{\iota} \alpha$ 'divertimento, diletto' (s.v. *LSJ*: I, 751 e II, 2023). Confrontando lo stesso passo con la versione latina A è chiaro che in altri testimoni la forma era probabilmente $\alpha \pi \epsilon \psi \acute{\iota} \alpha \varsigma$ con α privativo a negare il sostantivo interpretato come una variazione di $\pi \acute{\epsilon} \psi \iota \varsigma$ che in ambito medico ha il significato di 'digestione' (s.v. *LSJ*: II, 1398).

²⁵ Trascrizione e traduzione mie.

²⁶ L'edizione di riferimento per la tradizione latina B è sempre Sudhoff 1916. I manoscritti considerati per l'edizione sono, secondo la segnatura corrente, i seguenti: Vat. lat. 2392, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma (f. 34va); Clm. 206, München, Bayerische Staatsbibliothek (f. 9v-11r); Pal. Vind. 4753, Wien, Österreichische Nationalbibliothek (ff. 140r-141r); BE 166 (Phill. 1672), Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, (f. 35r); Ea 0.79, Erfurt, Bibliotheca Amploniana, (ff. 12v-13).

²⁷ Traduzione mia.

B, è molto probabile che lo sia anche nelle versioni arabe della *Capsula Eburnea*. Leggiamo nell'edizione di Kuhne Brabant (1990: 8-9) che traduce dall'arabo in spagnolo:

Cuando se producen en ambas rodillas tumorações intensas de gran tamaño, has de saber que [el paciente] morirá antes de los 8 días, particularmente si – al principio de la enfermedad – suda profusamente

[Quando si formano su entrambe le ginocchia dei tumori intensi di grossa dimensione, devi sapere che [il paziente] morirà prima di otto giorni, soprattutto se – all'inizio della malattia – suda molto.]²⁸

Nonostante la presenza in entrambe le tradizioni del riferimento alle ginocchia come luogo di manifestazione del segno della morte, è evidente come non solo i due segni presentino delle differenze sui contenuti, ma anche come la struttura sintattica delle proposizioni varii in modo sostanziale, fattore che potrebbe aver provocato il fraintendimento presente nelle versioni in inglese medio derivanti dalla tradizione latina A. Riprendiamo il testo greco:

ὡσαύτως ὁ φρενιτικὸς · ἐὰν τα γόνατα ἔξει ερυθρὰ συνεχῶς μετὰ οἰδήματος καὶ ἀπεψίας στομάχου · ἐν ἐννάτῃ ἡμέρᾳ τεθνήσκειται, αὕτη ἡ νόσος, ἄρχεται ἰδρῶσι ψυχροῖς. (Sudhoff 1916: 106-107)

Nella costruzione della frase, introdotta dalla preposizione ἐὰν 'se', τα γόνατα è un accusativo plurale da τό γόνυ 'ginocchio' (s.v. *LSJ*: I, 357) che nella frase funge da complemento oggetto al verbo ἔξει 'avrà' il cui soggetto è ὁ φρενιτικὸς 'il frenetico'. Il sostantivo è accompagnato da un aggettivo ερυθρὰ 'arrossate' a cui segue la descrizione sul gonfiore e gli altri sintomi. Nel caso della tradizione latina A, discendente direttamente dalla versione greca, la struttura della prima delle due frasi che compone il segno è quasi identica:

Item freneticus si ambo genua rosea habuerit solide cum inflatione et non digestiones stomachi, in nono die morietur. Haec infirmitas incipit habere sudores frigidos, aures frigidas, dentes frigidas. (Sudhoff 1916: 90a)

Anche qui la costruzione si apre con il soggetto *freneticus* a cui segue la preposizione *si* che regge il verbo *habuerit* 'avrà' con il complemento oggetto all'accusativo plurale *genua* da *gēnū* 'ginocchio' (s.v. *LTL*: II, 588-589) con l'attributo *rosea* e, a seguire, la descrizione del gonfiore e degli ulteriori segni.

Da questa struttura di partenza differisce, come già rilevato, la tradizione B:

²⁸ Traduzione dallo spagnolo mia.

Et quando fuerint in utrisque genibus infirmi apostemata magna uehementia, scias quod morietur usque ad VII diem et, precipue quando in principio sue egritudinis sudauerit sudore multo. (Sudhoff 1916, p. 90b.)

In questo caso, infatti, il soggetto non è il frenetico, bensì i gonfiori ovvero *apostemata*, nominativo plurale di *apostema*, che provocano molto dolore e che sono localizzati sulle ginocchia del malato. Di conseguenza il sostantivo *gēnū* non ha la funzione di complemento oggetto, dunque non è declinato nel caso accusativo plurale ma nel caso ablativo plurale nella forma *genibus* che, con la preposizione *in*, va a creare un complemento di stato in luogo. La differenza sintattica tra le due versioni latine è molto probabilmente da attribuirsi alla costruzione della frase presente nella versione araba che fa da modello per la tradizione latina B. In definitiva, in entrambe le tradizioni latine è presente lo stesso termine, *gēnū*, sebbene in due forme differenti: *genua* (accusativo plurale) nella tradizione A e *genibus* (ablativo plurale) nella tradizione B.

La confusione tra “ginocchia” e “guance” nei testimoni inglese medio derivati dalla tradizione latina A nasce, a mio avviso, da un’errata interpretazione di un termine a partire da un testimone latino. Se si considera la parola *genua* ‘ginocchia’ che compare nella tradizione latina A, ci si rende conto che ha una forma molto simile a quella di *genae*, nominativo plurale di *gēna* (s.v. *LTL*: II, 582) che tra i suoi significati più comuni ha proprio quello di ‘guancia’. Dunque, è plausibile che all’interno della tradizione latina A uno o più testimoni riportino *genua* ‘ginocchia’ con una grafia poco chiara, forse con abbreviazione, o addirittura in una forma già corrotta, tanto da rendere possibile un’errata interpretazione e che in questa variazione siano incappati i traduttori o il traduttore in inglese medio.

Altra ipotesi, altrettanto verosimile, è che sia stato l’autore della traduzione in inglese medio a interpretare in modo errato il testimone latino modello leggendo *genae* ‘guance’ per *genua* ‘ginocchia’ e quindi a fornire una traduzione non coerente con il resto della tradizione.

Si osservi in dettaglio la Tabella 1:

Add. 34111 <i>CE2</i>	[..] bope þe <i>chekes rede</i> [..]	[..] entrambe le <i>guance arrossate</i> [..]
Sloane 405	[..] þe <i>chekes evyn rounde</i> [..]	[..] le <i>guance molto rotonde</i> [..]
Hunter 513	[..] his <i>chekes rounde</i> [..]	[..] (le/sue) <i>guance rotonde</i> [..]
HM64	[..] <i>rownde chekis</i> [..]	[..] <i>guance rotonde</i> [..]

Tabella 1

Nelle quattro versioni in inglese medio della tradizione A, quello che nella versione latina è il sostantivo *genua* ‘ginocchia’ è reso con un termine che traduce invece in modo puntuale l’ipotizzata errata lettura *genae* ‘guance’, ovvero *chekes* / *chekis* ‘guance’ da

cheke ‘mandibola, mascella, guancia’ (s.v. *MED*: *chēke*, n. (2)).

All’interno di queste versioni vi poi è un’ulteriore variazione riguardante l’attributo riferito alle “ginocchia / guance”. Si tratta dell’aggettivo indicante il colorito, in greco $\epsilon\rho\upsilon\theta\rho\acute{\alpha}$ e in latino *rosea* cioè ‘arrossate’, che si ritrova unicamente in Add. 34111 *CE2* nella forma *rede* da *red* ‘rosso, di colore rosso, arrossato’ (s.v. *MED*: *rēd*, adj.), mentre nelle restanti versioni il riferimento al colorito diventa un riferimento alla forma. Si ha infatti *rounde / rownde* ‘rotonde, arrotondate’ da *round* ‘rotondo, circolare, di forma sferica’ (s.v. *MED*: *rōund(e)*, adj.), variazione per cui si potrebbe ipotizzare di nuovo una lettura viziata del testo di partenza, anche se risulta molto difficile stabilire in quale fase si sia verificata, se a partire dalla tradizione latina o proprio da una delle versioni in inglese medio.

In ogni caso è plausibile che l’errore di resa di “guance” per “ginocchia” sia un errore casuale e involontario. Infatti, qualora si tratti effettivamente di una lettura sbagliata dovuta a una grafia poco chiara, sia nel caso di un copista del testo latino sia nel caso di un traduttore in volgare, il riferimento alle “guance” risulta coerente con la struttura del testo in questione che, presentando uno schema *a capite ad calcem*, avrebbe potuto certamente riportare come localizzazione del secondo segno le guance.

Il confronto di quanto rilevato nelle versioni in inglese medio con esemplari delle altre tradizioni nei volgari europei più o meno coevi offre un quadro interessante (cfr. Tabella 2):

	Variante “guance”	Variante “ginocchia”
Alto tedesco antico [(1) <i>Bamberg Arzeinbuch</i> , Bamberga, SB, msc. Hist. 146, foglio di guardia 1v; (2) <i>Arzeinbuch di Ortolf von Baierlant</i> , cod. W 4° 24*, Stadtarchiv, Colonia, ff. 1r-57r (le pagine del manoscritto indicate sono in questo caso riferite all’intero testo del <i>Arzeinbuch</i> di Ortolf von Baierlant); (3) Cgm. 398, Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ff. 106r-107r; (4) Salisburgo, Universitätsbibliothek, UB M III 3, ff. 387vb-388ra]	(1) [...] <i>rodente beide die chinne</i> [...] (Di Clemente 2011: 55)	(3) [...] <i>an dem knie</i> [...] (Di Clemente 2011: 59)
	(2) [...] <i>an deme kynne</i> [...] (Di Clemente 2011: 57)	(4) [...] <i>an aine knie</i> [...] (Di Clemente 2011: 61)

Basso tedesco [<i>Albrecht von Borguinnien Arzeibuch</i> , Londra, British Library, Sloane 3002, ff. 99r-120v]		[..] an den <i>kneen</i> [..] in <i>beyden synen kneen</i> [..] (Di Clemente 2014: 83)
Neederlandese medio [Ms 15624-41 Bibliothèque Royale de Belgique de Brussel, ff. 52ra-52vb]		[..] op elc <i>knie</i> [..] (Di Clemente 2017: 25)
Anglo-normanno [Cambridge Trinity College Ms. O.2.5 (1109), ff. 98ra-109v]		[..] desus <i>ambdeuz genuls</i> [..] (Hunt 2014: 3)
Italiano (ca. XIV sec.) [It. III, 2, Venezia, Biblioteca Marciana, ff. 192v-193r]		[..] <i>tutte e due le ginocchia rosse</i> [..] (Ferrato 1866: 53)
Spagnolo medievale (ca. XV sec.) [Códice Zabálburu de medicina medieval, Biblioteca del Palacio Francisco de Zabálburu, Madrid, ff. 17ra-18vb]		[..] los <i>ynojos rojos</i> [..] (Pensado Figueiras 2012: 140)

Tabella 2

Il primo elemento da evidenziare è che la tradizione alto tedesca è la sola a presentare la variante con un riferimento non alle ginocchia bensì a *chinne* e *kynne* ovvero ‘mascella, mento’ (s.v. *AWB: kinni*) da una forma del germanico comune **kinnu-* derivante dalla radice indoeuropea **ĝenu-*, la stessa da cui ha origine proprio il latino *gēna* ‘guancia, gota’ (s.v. Kroonan 2013: 288, Orel 2003: 212). In questo caso gli studiosi ipotizzano, in particolare per il caso del *Bamberg Arzeinbuch*, una confusione tra *genua* e *gena* da parte del traduttore oppure un errore del copista, data la somiglianza grafica tra *chinne* e *chniwe* ‘ginocchia’ (Di Clemente 2009: 89).

Per quando riguarda invece le altre versioni esemplari, di lingua romanza o germanica, appartenenti alla tradizione latina A o B, è regolarmente presente il riferimento alle ginocchia, spesso insieme agli aggettivi qualificativi e numerali collettivi.

3. Conclusioni

L’esempio qui riportato non è certamente l’unico caso di discrepanza presente nelle

versioni in inglese medio della *Capsula Eburnea*, ma è sicuramente tra quelli più interessanti per via delle riflessioni e delle questioni che suscita. Innanzitutto, riguardo alla fonte della confusione, se sia da attribuirsi a un testo modello latino già corrotto che riportava *gena* ‘guance’ invece di *genua* ‘ginocchia’ da cui la traduzione in inglese medio, o se sia invece da attribuirsi ad una errata lettura del traduttore in volgare.

Oltre a ciò, resta estremamente rilevante anche la questione della presenza di questa variazione in tutti e quattro i testimoni della tradizione A di cui solo tre (Sloane 405, Hunter 513, HM64) mostrano evidenti segni di parentela, mentre il quarto (Add. 34111 CE2) differisce in alcuni aspetti risultando più vicino alla tradizione latina. Inoltre, tutti i quattro testimoni riportano *chekes* per poi divergere già dall’aggettivo: *red* in Add. 34111 CE2, che è concorde con la tradizione A, e *rounde* in Sloane 405, Hunter 513, HM64 che è un’ulteriore errata interpretazione ma, anche in questo caso, resta il dubbio su come si sia originata. Sorgono dunque altre domande, in primis su quali siano i punti di collegamento tra i testimoni in inglese medio e se esista un modello latino comune da cui sia stato in qualche modo trasmesso l’errore, ipotesi quest’ultima che però stride con quanto rilevato sulle differenze presenti tra Add. 34111 CE2 e gli altri testimoni.

All’interno di una tradizione manoscritta la presenza di errori e varianti ha un’enorme importanza nella ricostruzione della tradizione stessa; in questo caso specifico l’individuazione della variante *checkes* per *knes* si rivela senza dubbio rilevante, in quanto consente allo stesso tempo di identificare un gruppo a sé stante nella tradizione in inglese medio e di ipotizzare una precedente variazione anche all’interno della tradizione latina, cosa che può aver avuto effetti anche in altre tradizioni in volgare, come dimostrato da quanto si verifica nel caso delle due versioni alto tedesche. Infatti, nel caso di un testo così peculiare, è spesso necessario non limitarsi all’analisi della tradizione della versione di riferimento, ma risultano estremamente utili confronti e paragoni con la tradizione latina e, ove necessario, anche con il testo greco o con la versione araba, fino alle tradizioni volgari coeve. Questa procedura di comparazione e riferimenti può da un lato portare a risultati utili, come è stato qui dimostrato, ma spesso le aspettative possono venire disattese poiché l’assenza di una tradizione ben definita impedisce in alcuni casi il raffronto o lo rende estremamente difficoltoso.

Dunque, un elemento come la variante *checkes* per *knes* all’interno di un testo come la *Capsula eburnea* inglese medio può essere considerato sotto un duplice punto di vista: da un lato consente di individuare discrepanze tra i testimoni ed evidenziarne aspetti peculiari, dall’altro rende alquanto complesso e non sempre possibile fornire una spiegazione facilmente verificabile e sicura su quali siano state le modalità di origine dell’elemento in questione e la sua trasmissione all’interno della tradizione.

Sonia Colafrancesco

Università degli Studi 'Gabriele d'Annunzio' Chieti-Pescara

Bibliografia

- AWB* = *Althochdeutsches Wörterbuch*. Auf Grund der von Elias v. Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen im Auftrag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Bearbeitet und herausgegeben von Elisabeth Karg-Gasterstädt und Theodor Frings. Leipzig 1952-2015, http://awb.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB.
- Baader, Gerhard, 1984, *Early Medieval Latin Adaptations of Byzantine Medicine in Western Europe*, «Dumbarton Oaks Papers» (Symposium on Byzantine Medicine) 38, pp. 251-259.
- Benati, Chiara, 2013, *The Ever-Lasting Rules of Death? The Reception and Adaptation of the Pseudo-Hippocratic Capsula Eburnea in German Medical Literature*, «Brathair» 13/1, pp. 5-18.
- Colafrancesco, Sonia, 2019, *Terminologia medica nei Signa mortis per Hyppocratem (ms. London, British Library, Sloane 405)*, «AION: annali sezione germanica: nuova serie» 29/1, pp. 131-160.
- Di Clemente, Valeria, 2009, *Testi medico-farmaceutici tedeschi nell'XI e XII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Di Clemente, Valeria, 2011, *Vicende della letteratura medico-prognostica pseudoippocratea nell'Europa medievale: la cosiddetta Capsula Eburnea (Analogium Hippocratis, Liber Veritatis Hippocratis, Secreta Hippocratis, Secreta Democriti) e la sua ricezione in area alto-tedesca (XI/XII-XV sec.)*, «Itinerari. Quaderni di studi di etica e politica» 2, pp. 49-74.
- Di Clemente, Valeria, 2014, *La ricezione della 'Capsula Eburnea' in bassotedesco medio*, «Filologia Germanica» 6, pp. 67-89.
- Di Clemente, Valeria, 2017, *Dit siin .24. Tekenr der doot die Ypocras met hem dede grauen e la ricezione della 'Capsula Eburnea' in nederlandese medio*, «Filologia Germanica» 9, pp. 19-43.
- Ferrato, Pietro (a cura di), 1866, *Pronostichi d'Ippocrate volgarizzati nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampati*, Bologna, Gaetano Romagnoli (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, in Appendice alla Collezione di opere inedite o rare, 67).
- GDLI: Grande Dizionario della Lingua Italiana*, ristampa 1966-2002; appendici 2004 e 2009; indici degli autori 2004, Torino, UTET, disponibile online dal 2019 a opera di UTET Grandi Opere – Accademia della Crusca, <http://www.gdli.it/>.
- Hunt, Tony, 1990, *Popular Medicine in Thirteenth-century England. Introduction and Text*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Hunt, Tony (ed.), 2014, *An Anglo-Norman Medical Compendium (Cambridge, Trinity College Ms O.2.5 (1109))*, Oxford, Anglo-Norman Text Society (Plain Texts Series, 18).
- Kibre, Pearl, 1978, *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages*, «Traditio» 34, pp. 193-226.
- Kroonen, Guus, 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston, Brill.
- Kuhne Brabant, Rosa, 1989a, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la 'Capsula Eburnea' y representante más genuino de la tradición de los 'Secreta Hippocratis' (I)*, «Al-qantara: Revista de estudios árabes» 10/1, pp. 3-20.
- Kuhne Brabant, Rosa, 1989b, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la 'Capsula Eburnea' y representante más genuino de la tradición de los 'Secreta Hippocratis' (II)*, «Al-qantara: Revista de estudios árabes» 10/2, pp. 299-238.
- Kuhne Brabant, Rosa, 1990, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la 'Capsula Eburnea' y representante más genuino de la tradición de los 'Secreta Hippocratis' (III)*, «Al-qantara: Revi-

- sta de estudios árabes» 11/1, pp. 3-58.
- LSJ* = Liddel, Henry G. – Scott, Robert, 1940, *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, 2 voll., Oxford, Clarendon Press.
- LTL* = *Lexicon totius Latinitatis*, a cura di Egidio Forcellini *et al.* 4 voll., Padova, Typis Seminariorum, quarta edizione, 1864-1926 (ristampa 1940).
- McDonald, Glenda C., 2009, *Concepts and treatments of phrenitis in ancient medicine*. Unpublished doctoral dissertation, University of Newcastle upon Tyne.
- MED* = *Middle English Dictionary*, ed. Robert E. Lewis, *et al.*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1952-2001. Online edition in *Middle English Compendium*, ed. Frances McSparran, *et al.*, Ann Arbor, University of Michigan Library, 2000-2018, <http://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/>
- Muschel, Jesaja, 1932, *Die pseudohippokratische Todesprognostik und die Capsula eburnea in hebräischer Überlieferung*, «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin» 25/1, pp. 43-60.
- Nutton, Vivian, 1970, *Prognostica Galieni*, «Medical History» 14/1, pp. 96-100.
- Orel, Vladimir E., 2003, *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden-Boston, Brill.
- Paxton, Frederick S., 1993, *Signa Mortifera: Death and Prognostication in Early Medieval Monastic Medicine*, «Bulletin Of The History Of Medicine» 67/4, pp. 631-650.
- Pensado Figueiras, Jesús, 2012, *El código Zabálburu de medicina medieval: edición crítica y estudio de Fuentes*. Tesis de doctorado, Univesidade de La Coruña.
- Pribsch, Robert, 1915, *Deutsche Prosafragmente des XII Jahrhunderts. I. Bruckstücke der sog. Züricher Arzneibuchs vermischt mit anderen medicinischen Traktaten*, «The Modern Language Review» 10/2, pp. 203-221.
- Robbins, Rossell Hope, 1970, *Signs of Death in Middle English*, «Mediaeval studies» 32, pp. 282-298.
- Strohmaier, Gotthard, 1993, *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*, in M.D. Grmek (a cura di) *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 167-215.
- Sudhoff, Karl, 1916, *Die pseudohippokratische Krankheitsprognostik nach dem Auftreten von Hautausschlägen "Secreta Hippocratis" oder "Capsula eburnea" bennant*, «Archiv für Geschichte der Medizin» 9, pp. 79-116.
- Young, John – Aitken, P. Henderson, 1908, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*, Glasgow, James MacLehose and Sons.

www.medioevoeuropeo-unilupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI

